

SANT' ALFONSO DE LIGUORI AVVOCATO DELLA COSCIENZA

(P. BERNHARD HÄRING)



Poco dopo la sua ordinazione sacerdotale Alfonso iniziò la cura pastorale fra la gente più povera e più disprezzata di Napoli. In cappelle e piazze radunò i lazzaroni intorno a sè, gente che non contava nulla. Li entusiasmò talmente, che molti cominciarono a partecipare attivamente alla sua attività. La risonanza fu così grande da allarmare le autorità civili ed ecclesiastiche. Alfonso aveva trovato l'accesso ai cuori, alle coscienze della gente semplice. Ed essi, da parte loro, hanno guadagnato il cuore di Alfonso.

Nell' incontro amichevole con la gente semplice e povera crollò nella sua coscienza tutta quella soprastruttura di norme rigide che i suoi professori di morale gli avevano inculcata.

Da allora Alfonso ha vissuto un dialogo continuo, a cuore a cuore, non solo con Gesù, ma anche con i più poveri ed emarginati di questo mondo. Essi potevano parlare alla sua coscienza e sollecitare nuove intuizioni e nuovi atteggiamenti. Nella reciprocità delle coscienze venne arricchito il suo agire secondo coscienza. Divenne evidente

ad Alfonso che la prima cosa da annunciare e da imporre a questa gente non potevano essere norme innumerevoli da seguire letteralmente. La prima cosa e la più consolante era il suo continuo discorso sul vero amore, per aiutarli a poter ben discernere fra amore redento ed amore non redento, passione cieca.

Quando Alfonso dopo il crollo della sua fragile salute andò nella regione montagnosa sopra Amalfi, egli incontrò gente ancora più abbandonata che la gente di Napoli alla quale si era dedicato con tanto amore. Si trovò in mezzo ai pecorai, boscaioli e carbonai.

Per poter annunciare a questa gente pastoralemente e del tutto trascurata, la lieta novella, Alfonso radunò intorno a sé compagni di sentimenti uguali con lo scopo chiaro di comunicare alla gente più abbandonata il messaggio di salvezza.

Alfonso ed i suoi compagni fecero oltre i tre voti religiosi tradizionali, il voto di dare preferenza ai più abbandonati e di non accettare nella chiesa titoli e posti d'onore: una contestazione non violenta contro i gravi mali di quel tempo.

Solo quando gravi malattie impedirono ad Alfonso di continuare l'attività di predicatore e confessore, egli si dedicò all'apostolato della penna. In meno di 30 anni pubblicò 111 libri che nel corso dei tempi furono tradotti in più di sessanta lingue ad arrivarono ad un insieme di 17.000 edizioni, quindi molti milioni di copie. All'età di 72 anni scrisse il suo libro "La pratica di amar Gesù Cristo", probabilmente il suo libro più bello, tutto concentrato sull'arte di amare Gesù e di amare con Gesù. Qui troviamo la forma più autentica di formare la coscienza cristiana. Come anche in altri scritti il suo motto preferito è una parola ben conosciuta di Sant' Agostino: "Dilige et quod vis fac". Ma Alfonso lo spiega bene. Si tratta di conoscere il vero amore, quello di Gesù Cristo

ed unirsi ad esso. In questo libro, che ha contribuito alla formazione della coscienza di milioni di credenti, l'autore descrive tutta la vita cristiana alla luce del tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi, il grande cantico sull'amore redento e redentivo.

Quando un confratello lesse un tratto del libro del santo al vegliardo che era quasi cieco, Alfonso chiese con meraviglia, "chi ha scritto questo bel libro?" Questo libro indica bene come Alfonso si era immaginato una teologia morale scritta per la prassi della vita cristiana.

La sua "teologia morale" fu scritta da Alfonso con grande fatica e sviluppata durante decenni. La sua prima intenzione era di offrire agli studenti e padri della sua Congregazione una guida contro le tendenze rigoristiche, per formare buoni ed equilibrati confessori. Questo giustamente gli sembrò necessario in vista della situazione di quel tempo.

Il nuovo di quest' opera si trova soprattutto nel capitolo sulla coscienza. Lapidariamente l'autore dice fin dall'inizio con San Paolo: "Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato" (Rm 14,23) ed aggiunge: "Quello che si fa contro la coscienza costruisce la strada verso la geenna". L'enfasi è posta, sul rispetto assoluto della coscienza.

Le preoccupazioni principali della dottrina di Sant' Alfonso sulla coscienza hanno trovato il loro riflesso nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi (N. 16) in un testo formulato dai Padri Capone e Häring e che fu presentato nella votazione "juxta modum" dal Cardinale Döpfner e da molti vescovi Redentoristi. Cito l'essenziale: "Nell' intimo della sua coscienza l' uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve conformarsi e la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e fuggire il male... L' uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire è la

dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale... Tuttavia non succede di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato."

La dottrina di Sant' Alfonso, non meno di quella simile del Cardinale John Newman, ha provocato urto e opposizione.

Particolarmente i censori ecclesiastici di Napoli hanno strapazzato la pazienza del Santo. Scrisse a un amico: "Con questi revisori di Napoli non voglio più averci che fare" ed un'altra volta: "Non ci è remedio: chi vuole stampare, bisogna che si apparecchi a crepare" (Lettere III, 222 e 400). Perciò fece stampare i suoi libri a Venezia, dove c'era più tolleranza.

Dopo la soppressione della compagnia di Gesù Alfonso fu spesso accusato di "Gesuitismo" e sospettato da autorità ecclesiastiche e civili. Così si spiega che anche amici e confratelli lo pregarono di cambiare o almeno di raddolcire la sua dottrina sulla coscienza. Alfonso rispose al Padre Blasucci, che più tardi divenne suo successore come superiore generale, che posto davanti alla scelta cruciale di veder soppressa la sua diletta congregazione o oppressa la coscienza dei fedeli avrebbe preferito la

scelta a favore della coscienza. Tanto valeva per Alfonso il rispetto della coscienza. Perciò la visione di Alfonso in questo punto merita particolare attenzione.

1. Non imporre fardelli inutili

Instancabilmente Alfonso mette in guardia contro la tendenza di imporre alla coscienza dei fedeli fardelli legali inutili. Commentando Mt 23,4: "Legano infatti pesi opprimenti" rimprovera gli zelanti del rigore della legge: "l'aggiungere precetti nuovi è una notevole presunzione". "Voler insegnare per certi, tutti gli obblighi che sono dubbi... ciò non è santità, né perfezione, ma presunzione, ed indiscrezione".

Di sé stesso Alfonso dice che si guarda da dichiarare qualcosa come peccato mortale senza aver ragioni convincenti. Poggiandosi sulle proprie esperienze e quelle di altri, dichiara che a causa degli zelanti per la rigidità della legge, molti cristiani sono stati allontanati dalla fede e morale cristiana più che a causa dei lassisti. Però Alfonso cerca di evitare tanto il lassismo che il rigorismo. Citando Padri della chiesa dice ai rigoristi: "Voler imporre ad altri obblighi dubbi come obblighi certi è segno di grande stoltezza".

Alfonso vede nel legalismo e rigorismo una grande minaccia alla salute della coscienza umana. Una moltitudine di obblighi imposti senza poter dare ragione e motivi convincenti, mortifica la sensibilità della coscienza per le esigenze autentiche dell'amore del prossimo.

2. Cautela in vista di applicazioni remote di legge naturale

Alfonso vede il pericolo per le coscienze non solo nel moltiplicarsi di leggi statali ed ecclesiastiche, ma ugualmente nella tendenza di voler imporre obblighi dubbi in nome di legge naturale e di assolutizzare norme remote di legge naturale alle quali si per-

viene solo con sillogismi complicati in modo che la coscienza spesso potrà trovarsi confrontata con norme e valori contrastanti. Egli è molto consapevole dell'imperfezione delle formulazioni e condizionamenti storici e del fatto che non di rado anche dottori della Chiesa hanno sbagliato. "La scienza morale è così vasta, e così oscura, e dove una ragione che ad alcuni dotti appare certa, ad altri sembra insussistente". Ed aggiunge: "Quanti esempi di ciò potrei addurne, dove (aggiungo) a noi stessi una ragione che a un tempo ci ha convinti, in altro poi non più ci persuade".

Come Sant' Agostino così anche Sant' Alfonso ha dato elenchi di opinioni dove ha cambiato il suo parere. Come pastore d'anime Alfonso conosce bene i conflitti dei fedeli anche in vista di norme remote della legge naturale in sé valide. Perciò egli insegna con fermezza che deve esserci un posto legittimo per la flessibilità (epikeia) nell'applicazione in circostanze concrete.

3. Il rigorismo blocca la vocazione alla santità

Completamente nel senso del Vaticano II Alfonso insegna con insistenza la vocazione di tutti i cristiani, in tutti gli stati di vita, alla santità. Con stupore egli scopre che una grande parte dei moralisti e confessori richiede in nome di Dio dagli sposi e da chi si impegna nella vita socio-economica, delle cose che fanno un discorso serio sulla vocazione alla santità, impensabile. Alfonso affronta soprattutto due temi delicati: le teorie sui fini matrimoniali ed il divieto di prendere interesse per prestiti.

Contro la tradizione agostiniana e contro San Tommaso d' Aquino, Alfonso asserisce che l'atto coniugale come espressione della mutua donazione e per rafforzare il vincolo indissolubile è di sé "buono ed onesto; et hoc est de fide". E dichiara che la finalità procreativa pur essendo una qualità in-

trinseca non fa necessariamente parte di ogni matrimonio e nemmeno di ogni atto coniugale. Dice esplicitamente che se i coniugi hanno ragioni buone non devono intendere in ogni atto coniugale la trasmissione di una nuova vita. E nella casuistica ne tira conseguenze importanti. L'intenzione è chiara: favorire la crescita dell'amore coniugale e la gioia e non bloccare la ricezione frequente della comunione. Siccome in questo punto non c' erano documenti ufficiali in contrario la posizione di Alfonso non era tanto vulnerabile malgrado il fatto che si opponeva esplicitamente alla tendenza quasi comune.

Invece la mite e larga interpretazione del divieto di interessi, lo fece molto vulnerabile. I suoi avversari rigoristi lo accusarono di insidiare la dottrina della Chiesa maliziosamente e temerariamente. Che almeno abbia paura dell' inferno. Alfonso ritorce tale ammonimento, però in un tono più gentile e li esorta di farsi coscienti che Dio chiede conto non solo di una troppo grande mitezza ma ancor più di una eccessiva rigidità. Pacatamente li assicura che su questo punto, la sua coscienza è serena. In una lettera ad un amico scrive alla fine: "P.S. La voglio far ridere. Il nostro P.N. ha inteso che in Napoli mi si sta piangendo per dannato, perchè io non seguito la rigida sentenza, che egli ha sposata quando parlò in Roma co' PP.NN., i quali si vantano di difendere questa bella sentenza. Povero vecchiot (piange il P.N.) si dannerà per questa sua sentenza" (lettera del 21 luglio 1765).

Anche in vista di simili situazioni di oggi è interessante osservare come il nostro santo affronta il problema spinoso dell' usura e divieto di interesse sul capitale (sul prestito). Lo avvicina da ogni lato. In primo luogo fa grande fatica cercando documenti del Magistero che aprono la strada per un certo indebolimento del rigore. Poi mai si stanca di ripetere che anche lui è assolutamente contra-

rio all'usura. Ma poi resta sempre la domanda se certi contratti con pagamento di un interesse moderato siano usura o no.

Di più sottolinea l' esistenza di titoli estrinseci per chiedere il pagamento di un moderato interesse: pericolo di perdita, di svalutazione, rinuncia all'usufrutto della somma data in prestito e cose simili. Di più insiste che in coscienza i fedeli siano generalmente convinti di poter accettare un interesse di circa 5% stabilito da diverse legislazioni statali.

L'avvocato della coscienza e il pastore zelantissimo non può ignorare il fatto che anche persone buone ed intelligenti non riescono a interiorizzare il divieto di interesse se la dottrina va spiegata con grande rigidità. Da una parte usa l'espressione "coscienza invincibilmente erronea", ma nello stesso tempo fa riflettere sul fatto evidente dalla storia che tante volte l'errore era dalla parte di chi insegnò con rigidità. Egli non pensò tanto alla verità astratta di certi principi, ma alla verità esistenziale di chi cerca il vero bene con grande sincerità.

Se si conosce un pò la sua situazione storica non ci farà grande meraviglia che l'insistenza tenace sul rispetto della coscienza in questo punto nevralgico, poteva allarmare i suoi avversari.

4. La priorità della libertà morale a riguardo delle leggi

Il punto scottante nel pensiero e nella pratica del nostro santo era l' accentuata priorità della libertà morale se confrontata con norme non convincenti o obblighi dubbi, non solo se si tratta di legislazione umana, ma anche in questioni che toccano la legge naturale.

Qui si tratta definitivamente dell'immagine di Dio e dell'uomo che aveva Alfonso in contrasto con i "zelanti della rigidità della legge". Gli avversari influenti insegnavano enfaticamente che in Dio, prima dell'intenzione di

creare l'uomo, la realtà fondante è "la legge eterna" con tutte le sue derivazioni prossime e remote, quindi tutto il complesso della "legge naturale". Perciò escludevano la possibilità di errore moralmente non imputabile in tutto questo settore e potevano così arrivare alla conclusione che l'uomo per salvarsi deve anche seguire le opinioni dubbie a favore della legge finché non ci sia una opinione opposta a favore della libertà molto più probabile, cioè praticamente moralmente sicura. Alfonso replica: "esattamente il contrario". Alfonso si fa avvocato non solo della coscienza sincera, sia pure erronea, ma nello stesso tempo anche della libertà di scelta.

Leggendo le invettive e gli argomenti degli avversari e le apoloogie di Alfonso diventa evidente che la parola libertà aveva per lui un senso molto differente. Per i "zelanti della rigidità della legge" la libera scelta poteva soltanto essere fra osservanza della legge (anche delle legge dubbia) e per libertinaggio e licenza morale. Alfonso protesta con veemenza. Dio ci ha dato libertà non solo per l'osservanza di obblighi derivanti da leggi, ma molto più di libera scelta del bene che non è imposto legalmente. Libertà è per Alfonso in primo luogo partecipazione alla libertà di Dio per poter amare Dio e con Dio. Egli vede la dimensione creatrice e della libertà che coincide con l'amore creativo e redentivo.

Logicamente e teologicamente l'aspetto primario nel disegno di Dio è: "Deus vult condiligentes se" (Dun Scotus). Dio ci vuol partecipanti e concelebranti del suo amore. La legge in tutte le sue dimensioni e parti serve a questo disegno fondamentale di Dio. La legge liberante è una legge scritta nei cuori (nelle coscienze) che dirige il cammino verso la meta del vero amore ed ammonisce contro i pericoli. Per l'avvocato della coscienza del redento l'idea che l'uomo sia creato in primo luogo per

l'osservanza di tante leggi e proibizioni (inclusi quelle dubbie) è assolutamente inimmaginabile.

Perciò la formazione autenticamente cristiana delle coscienze ha come punto di partenza il dono del vero amore, affettivo ed effettivo ed ha il suo centro e fulcro nel discernimento fra vero a falso amore: nel conoscere l'amore di Cristo e saper unirsi con il suo amore.

Per ciò che riguarda le esigenze della legge morale dice Alfonso: Una legge concreta morale è vincolante e promulgata solo in quanto tocca realmente la coscienza, il cuore dell'uomo, in cui la legge dell'amore comprensivo è legge scritta. Su questo punto si concentra il processo a favore della coscienza e della libertà redenta del famoso avvocato durante decenni: una causa molto più degna di quelle che ha lasciato dietro di sé per sempre.

5. E la coscienza erronea?

Abbiamo già notato il testo del Vaticano II: "Succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo perda la sua dignità". Esattamente questo ha insegnato Alfonso instancabilmente e a causa di questo è stato il bersaglio di tante invettive. E questa non era per lui una sentenza astratta. Ne trasse conseguenze molto concrete, ad esempio: che il confessore deve rispettare la coscienza del penitente, anche se convinto che si tratti di una coscienza erronea. E di nuovo si manifesta la mente dell'avvocato: Il penitente ha un suo diritto all'assoluzione finché non ci siano ragioni convincenti per il contrario.

Dietro la formulazione "coscienza invincibilmente erronea" c'è per Alfonso un fenomeno molto complesso. Non si tratta soltanto di mancata informazione o di una intelligenza astratta limitata; ma piuttosto dell'incapacità esistenziale della persona concreta o di una comunità di intuire e di in-

teriorizzare un obbligo affermato da altri, in modo che non c'è posto esistenziale per tale obbligo di legge nel disegno totale. Può trattarsi di un livello di sviluppo religioso, umano e morale in cui tale obbligo non trova ancora il suo humus fecondo. Ma può ugualmente essere il caso che dietro il fenomeno sta un istinto morale dell'uomo retto che gli dice che una tale norma, anche se insegnata dalla chiesa o affermata dal confessore, non può essere vincolante nella circostanze concrete - quindi si tratterebbe di epikeia, di applicazione flessibile di certe norme remote della legge naturale. Di nuovo stiamo davanti al problema più profondo: l'uomo non è creato per le norme, ma le norme sono formulate a servizio dell'uomo e della sua crescita morale.

6. Nessuna capitolazione davanti alla coscienza falsa

Sarebbe un grave errore pensare che il nostro santo ha semplicemente capitolato davanti alla coscienza erronea. Egli aveva il genio del discernimento che gli permise di vedere se si trattava di una coscienza malata o di una coscienza retta e sana, e quando si doveva intervenire o aspettare. Come il Vaticano II Alfonso ha instancabilmente ammonito i fedeli di cercare sempre una rettitudine ancora più profonda e di aprirsi a una luce più liberante e di purgare la coscienza aggravata dal peccato al più presto per mezzo della conversione e dei sacramenti. Egli ha fatto tutto per abbattere l'abitudine del peccato, causa di ottusità e cecità della coscienza.

Il grande teologo moralista non si è mai limitato al compito di risolvere "casi di coscienza". Più grande e prevalente era per lui il compito di contribuire allo sviluppo di una coscienza sana e sensibile. Per dirlo ancora una volta: Alfonso era fermamente convinto che una esacerbata rigidità nell'imporre leggi anche di dubbio

valore ed ogni tentativo di manipolare le coscienze come ogni sospetto ingiustificato di mancata sincerità, ostacolano uno sviluppo sano della coscienza.

A mio parere questo servizio generoso come avvocato di una coscienza creatrice e della vera libertà nella gioia di amare e far il bene è già per sé motivo sufficiente di venerare il nostro santo come patrono dei teologi moralisti e confessori. Il 26 Aprile 1950 Pio XII aggiungeva ad altri onori questo titolo nobile per il santo dottore della Chiesa, per questo Redentorista umile che aveva fatto voto di non cercare mai titoli d'onore nella chiesa per poterla meglio servire.

7. La coscienza sana frutto di una memoria piena di gratitudine

Mi pare che non si è ancora data bastante attenzione al ruolo fondamentale che giuoca, anche per la formazione della coscienza sana, la memoria riconoscente.

Parlando sui grandi doni del Creatore all'uomo, Alfonso menziona in primo luogo la memoria, prima dell'intelletto e della volontà.

La maturità spirituale e la salute psicosomatica dipendono in grande parte dallo sviluppo della memoria.

La memoria può essere degradata come una specie di deposito di rifiuti, un mucchio caotico di ricordi inutili. Peggio ancora se la memoria diventa una spelonca di ladroni, se si dà molto posto a rancori, risentimenti, ricordi ostili. Tutto questo blocca la libertà per il vero ed il bene, acceca l'intelletto, rende impossibile il discernimento, incapaci di scoprire in sé stessi e negli altri le intime risorse per il bene. La coscienza diventa ottusa e sorda a causa del chiasso di tante voci prepotenti.

Per il nostro santo tanto la memoria come la coscienza sono il più intimo sacrario dell'uomo a

condizione però che sia piena di riconoscenza, di gratitudine.

Per Alfonso la teologia morale e spirituale e tutta la prassi pastorale hanno una funzione terapeutica, soprattutto in vista dei rapporti fondamentali con Dio, con il prossimo e con sé stessi.

Alfonso è caratterizzato dalla sua capacità di meraviglia riconoscente e di gratitudine piena di santo stupore. Il centro della sua pietà e del suo zelo pastorale è la celebrazione del memoriale dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo, l'Eucaristia. La sua è una memoria eucaristica. Nelle sue preghiere, prediche e scritti spirituali ci comunica una memoria piena di stupore e riconoscenza in modo che invita i suoi fratelli e sorelle, tutti credenti, ad unirsi a lui in questa beata meraviglia e così al culto di una memoria riconoscente. La memoria che ha tanta affinità con il cuore e con la coscienza è per Alfonso quest' intimo sacrario in cui incessantemente risuona la lode riconoscente per la rivelazione dell' amore sanante e salvante di Dio dal presepe fino alla croce di Cristo. Così, e solo così, si apre alla gioia pasquale e ad una fiducia incrollabile nelle promesse divine. Da una tale memoria si nutre la coscienza dei fedeli e diventa in un modo meraviglioso conoscenza, una nuova consapevolezza di essere inseriti nella grande famiglia di Dio, un sapere solidale di essere chiamati ad amare Dio Trino ed amare con lui l'uomo e il mondo.

Il nostro santo è un maestro insistente di preghiera: preghiera di petizione, di ringraziamento, di lode e di adorazione sono riconoscenza per il dono della grazia, dell'amore infinito di Dio, espressione della fiducia nelle promesse divine, e così sempre anche espressione di una memoria sana e sanante. Invece l' uomo ingrato è malato nella sua memoria, nel suo cuore, nella sua coscienza, testardo ed ottuso.

8. Sacramento di riconciliazione:
guarire la memoria

In questa luce vedo anche il contributo specifico del nostro santo a riguardo del sacramento della penitenza, della riconciliazione. Alfonso è pienamente coerente con quella tradizione che nell'Oriente cristiano era sempre prevalente, nell'Occidente però oscurata da un certo giuridicismo, che guardava il confessore prima di tutto come "giudice". Penso alla dimensione e dinamica terapeutica: guarire la memoria, guarire la coscienza per mezzo della grazia sanante. Alfonso vuole confessori che siano in primo luogo una immagine autentica del Padre misericordioso, assistenti umili del Medico divino-umano, Cristo. Questa è la condizione per divenire anche autenticamente "dottori della legge", di quella legge in cui esulta l'anima nostra, di quella legge scritta nei cuori, "che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (Gaudium et spes N.16). Da giudici freddi, diventano ispirazione per il discernimento, per il "giudizio" sano di una coscienza matura.

Il nostro santo si è impegnato fino in fondo per formare confessori che manifestino un rispetto assoluto per la coscienza dei cristiani ed in vista della grazia di Dio che ci viene incontro per guarire la nostra memoria. Così la confessione sacramentale diventa lode di Dio, Padre misericordioso e non severo, lode riconoscente che vuol dare la sua impronta alla coscienza, alla memoria e consapevolezza e a tutta la vita cristiana.

Con ottima coscienza il nostro santo poteva farsi l'avvocato della coscienza e della libertà cristiana contro i "zelanti della rigidità della legge", perché egli stesso ha sperimentato una liberazione e guarigione da tale tendenza per mezzo di una memoria piena di riconoscenza e perché del suo ministero pastorale ha potuto fare la felice esperienza di aver trovato un cammino migliore per

lo sviluppo di una coscienza sana che non i zelanti per la rigidità. Il confessionale di Alfonso era costantemente assediato. E nessuno andò via senz'aver trovato consolazione. In un tempo in cui era moda rifiutare o differire l'assoluzione, egli poteva dire di sé che mai aveva rifiutato l'assoluzione. E questo era certamente non il frutto amaro di lassismo, ma il frutto prezioso del suo rispetto per la coscienza dell'uomo e del suo carisma di coltivare una memoria riconoscente.

Parecchie opinioni di sant'Alfonso erano condizionate dal mondo circostante. In molte cose si è potuto liberare da idee acriticamente accettate. Ma il suo impegno intrepido e sapiente come avvocato della coscienza e della libertà contro l'imposizione rigida di formulazioni dubbie di leggi è una eredità di valore perenne e giustifica, accanto a tanti altri pregi e meriti, la nostra celebrazione riconoscente del bicentenario della sua morte.

Il suo zelo ed amore per gli emarginati di questa terra e la sua mitezza nel sacramento della riconciliazione sono parte indissolubile della sua predicazione infaticabile che tutti sono chiamati alla salvezza ed alla santità e difatti otteranno la salvezza se onorano la grazia di Dio per mezzo di una preghiera fedele e con una memoria riconoscente.

NB P. Häring ha scritto questo contributo per il bicentenario della morte di Sant'Alfonso per la Radio Baviera.

C.Ss.R. COMMUNICATIONES

Responsabile: Karl Borst

Traduzione: Bernhard Häring

Stampe e

Spedizione: Antony McCrave